

“Apriamo il dialogo con la Lega”

Appello di Letta. De Benedetti: il Pd una balena arenata. “Berlusconi? Era della P2”

DAL NOSTRO INVIATO
GOFFREDO DE MARCHIS

LAZISE — L'analisi, spietata: «Al Nord il Partito democratico ha toccato il fondo». La soluzione: «È necessario aprire un dialogo con la Lega, ce lo chiedono gli elettori. Sarà un confronto muscolare, certo, ma troveremo un punto in comune».

Dal Nord Camp, la tre giorni tra Vicenza e Verona organizzata dall'associazione «360», il vicesegretario del Pd Enrico Letta lancia l'allarme. Il settentrione profondo è un suo pallino ed è anche il luogo dove la più grande forza della sinistra misura la sua debolezza. Perciò Letta ha riunito sulle sponde del Lago di Garda, in un albergo frequentato da decine di bambini in gita a Gardaland, i segretari regionali del Pd i governatori Errani (Emilia) e De Filippo (Basilicata), l'ex sindaco di Venezia Cacciari, Tito Boeri, Carlo De Benedetti. E il ministro dell'Interno Roberto Maroni, leghista del dialogo.

Format televisivo per i dibattiti, affidati all'instancabile Antonello Piroso e pronti alla messa in onda su La7. Maroni si è detto disponibile a trovare altre formule per la manovra: «I punti non sono scolpiti nella pietra, il saldo sì». Di fronte all'offensiva dei presidenti di regione del Pd ha spiegato: «Questo provvedimento andava fatto. Gli insoddisfatti possono fare delle proposte alternative se vogliono». La riforma federalista resta la priorità della Lega: «Mi fanno specie le critiche di Formigoni», dice il ministro degli Interni. La scena però se la prende, con

un'intervista senza fronzoli, Carlo De Benedetti. L'Ingegnere conferma tutto il disamore per il Pd. «Ci avevo creduto. Finalmente un partito che cancella croci, falci e martelli. Ne sono rimasto profondamente deluso. Mi ricorda lo sbarco degli alleati ad Anzio. Persero tempo e pagarono un prezzo enorme. Come disse Churchill: credevano di essere un gatto selvaggio, sono finiti come una balena spiaggiata». Il giudizio negativo su D'Alema non cambia. Su Bersani precisa: «La mia stima per lui è totale. È una persona perbene anche se qualche volta lo vorrei vedere con più entusiasmo». Ma la sostanza rimane, spiega il presidente del Gruppo L'Espresso. «Sarebbe strano che il Pd si facesse dare la linea da Repubblica. È anche vero che il direttore Ezio Mauro non si chiede mai cosa farà il segretario del Pd. Teme di non avere risposta». Per Mauro il feeling è a prova di bomba: «È il miglior direttore, sono fiero che sia a Repubblica. Non lo manderò mai via».

De Benedetti non risparmia soprattutto Berlusconi. «Siamo di fronte all'Alberto Sordi della politica. In lui tutti i vizi degli italiani, un po' bugiardi, un po' gradassi, sono elevati al cubo». E certamente il Cavaliere «è un bugiardo. Così fuori di testa da credere alle sue bugie». L'ex leader carismatico, come lo chiama, non è un «mascalzone», ma nemmeno uno che si è fatto da sé. «Il mio gruppo non è in nessun salotto e a me non piacciono le cooptazioni. A Berlusconi sì: lui è della P2». All'attacco risponde il portavoce del pre-

mier Paolo Bonaiuti: «La sua è solo invidia».

Davanti a Maroni seduto in prima fila, l'Ingegnere prende alla lettera il nome dell'associazione, svariando a 360 gradi. Boccia lo strumento dello sciopero: «Ha un solo risultato certo: il taglio della busta paga». Dice: «In politica sarei una disgrazia. L'autocrazia dell'imprenditore e la democrazia non stanno insieme». Smonta le dietrologie: «Sono qui per amicizia con Letta. Non per investire del ruolo di leader». Racconta del suo rapporto con Giampaolo Pansa («è invecchiato, frustrato e acido») e con Carlo Caracciolo («era molto tirchio»). La manovra, osserva, «è iniqua, deflattiva, fasulla». E un vero partito riformista, conclude, dovrebbe rispondere proponendo «la patrimoniale e maggiori tasse sulle rendite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maroni: “I punti della manovra non sono scolpiti nella pietra, il saldo sì. Si può modificare”

